Il Guerrigliero

Giornale delle Brigate "G. MAZZINI,"

POPOLO SOVRANO

Che cosa vogliamo?

Liberare l'Italia dallo straniero, reintegrarla nei suoi naturali confini e restituirla alla sua missione in piena ed effettiva sovranità.

Che cosa pretendiamo?

Nulla. Non ci siamo attardati in calcoli computistici prima di votarci alla dura vita della guerriglia. Non abbiamo previsto che i sacrifici e sapevamo altresì di contrarre un sacro quanto gravoso dovere verso quanti di noi avrebbero donato la vita per l'ideale che ci accomuna e ci fa fratelli.

Ecco perchè riteniamo che con la guerra non debba ritenersi concluso il nostro compito. Dovremo vegliare, operare ed agire perchè tanto sacrificio non vada disperso e non abbia contribuito che a rendere più agevole il gioco dei soliti arruffoni.

Non teniamo la contabilità delle benemerenti e non avremo perciò diritti personali di priorità da far valere. Abbiamo un'anima troppo altera e disdegnosa per rimpicciolire ed avvilitare il sacrificio in un meschino calcolo di probabili compensi.

Un diritto però abbiamo acquisito - che per le nostre coscienze è un dovere - ed è quello di stare con l'arma al piede fino a quando l'Italia non sia ridonata al suo popolo. E non ci lasceremo incantare dalle solite melliflue canzoni della necessità della concordia, vecchia favola per ipnotizzare le coscienze libere. Se l'Italia ha da rinascere, sia per virtù dei suoi figli, di coloro che più hanno sofferto e che invano attendono da quasi un secolo il risorgere di un'alba di vera giustizia.

L'epoca degli illuminati è all'ocaso; l'avvenire innalza un nuovo stemma gentilizio che ha per motto: POPOLO SOVRANO!

Pericolose illusioni

Siamo sinceri. Vi sono italiani che affidano le sorti del paese più che alle loro opere alla benevolenza dello straniero. Di certo da soli non potremo liberarci dalla oppressione tedesca e in questo senso il nostro interesse coincide perfettamente con quello degli anglo-americani. Ma questa transitoria coincidenza che si proietterà certamente nell'avvenire in una collaborazione politica ed economica che si prolungherà oltre le vicende della guerra, non deve farci scordare che la nuova Italia che vogliamo far sorgere dalle rovine di questa sanguinosa ecatombe che l'ha tutta sconvolta, e materialmente e spiritualmente, dev'essere da noi forgiata, dev'essere un prodotto della nostra volontà tradotta in opere fattive.

Illusione che ci riserverebbe amari risvegli sarebbe quella di supporre che gli anglo-americani dovessero dedicare le loro fatiche per riordinare la nostra casa sconvolta. Noi soli dobbiamo esserne gli artefici se vogliamo che le sue linee corrispondano alle nostre ideali aspirazioni. Avere in proposito soltanto il ben che minimo dubbio significherebbe abdicare alla nostra dignità di popolo libero e autonomo.

Dallo straniero, per amico che possa eserci, nulla possiamo attenderci che vada al di là di una reciproca collaborazione, e pertanto riceveremo in quanto daremo. E' sempre stato così in tutti i tempi e non vi è motivo di pensare che l'avvenire debba segnare un capovolgimento della natura dei rapporti che intercorrono fra i popoli.

Udiamo spesso ripetere: ma gli inglesi ci porteranno poi davvero l'abbondanza, la libertà?... Sciocchezze. Buon per noi che gli interessi degli inglesi non contrastino con i nostri. Ma non dobbiamo andare oltre questa speranza. Un popolo che non sa trovare in sé le ragioni e le forze per vivere indipendente e libero è un popolo di liberti, immaturo a vita autonoma. Sono considerazioni che valgono soltanto per una esigua minoranza di italiani. Ma il contagio è sempre possibile, specie quando arduo e difficile appare il compito da assolvere per ridare vita ad un corpo tanto martoriato e piagato quale la guerra ha ridotto quello del nostro paese. Non è quindi inopportuno ripetere, come un ammonimento, che l'Italia ha da attendere salute dagli italiani e soltanto dagli italiani. E' questa, fra l'altro, condizione prima per poter rivendicare la più completa sovranità nella soluzione dei nostri problemi interni. La libertà non è una elargizione, ma una conquista. Verità vecchia quanto altra mai, ma sulla quale giova pur sempre insistere.

ERAVAMO... IN GRECIA

E' Farinacci che racconta:

"Eravamo in Grecia, alla vigilia di una offensiva in grande stile...pronti allo scatto... Fermiamoci qui. Il ducino di Cremona non è stato in Grecia, bensì in Albania e non come soldato, ma in veste di turista. E come tale si è ben guardato dal fare anche solo una capatina nella linea del fuoco. Ha fatto tappa a Tirana e siccome tutto ci si poteva attendere da quei dannati di piloti inglesi, così, in previsione della visita dell'alto gerarca, il Comando Superiore delle Forze Armate in Albania fece costruire appositamente per lui un lussuoso baracchino fornito perfino di bagno e doccia, in un angolo ben nascosto fuori dell'abitato. I pidocchiosi soldati che si maceravano nelle trincee non ebbero la ventura di vedere la sua faccia. Sentirono parlare di lui dai portaordini che raccontavano dei suoi confabulari ai Comandi d'Armata e di Corpo d'Armata. Per essere veritieri aggiungeremo che con una lussuosa macchina un giorno si spinse fino a un Comando di Divisione sulla Vojussa. Un rapido saluto al Generale comandante ed un più rapido ritorno all'ospitale Tirana.

Diciamo, a suo onore, che per tanto ardire non pretese un bronzo.

APPELLO ALLE DONNE

Le donne non devono negare il loro contributo alla causa della riscossa nazionale. Nella storia della nostra patria nomi di donne sono legati ai più fulgidi episodi di eroismo, da G. Tavani Arquati ad Anita Garibaldi.

Rincorate i vostri uomini, fuggate in loro ogni dubbio o passeggeri sconforti; rendete loro il compimento dei doveri meno arido, i dolori meno amari. Siate di esempio nella compostezza e nella severità del costume, nella disdegnosa repulsione d'ogni contatto con i nazi-fascisti.

Date la vostra collaborazione ai «gruppi di assistenza femminile», sorti dovunque per cooperare con i patrioti. - La vittoria porterà per segno con l'emancipazione del lavoro, la vostra emancipazione dagli stolti pregiudizi, retaggio di un passato d'oppressione che sta per estinguersi.

LA SPAGNA RISORGE

I giorni del dispotico regime falangista sono contati. La Spagna popolare e repubblicana schiacciata dalle orde marocchine del generale Franco, ma non doma, sta per risorgere.

Nelle città e nelle campagne della fiera Nazione iberica per due anni si è combattuto accanitamente per contendere alla reazione il bieco proposito di sopprimere la libertà e con essa la speranza di un migliore avvenire per le classi lavoratrici. La guerra che oggi sconvolge il mondo, così come si è delineata quale urto tra due principi antitetici ed inconciliabili, ha avuto in Spagna il suo prologo. Dall'una parte il passato negatore d'ogni progresso civile, dall'altra l'avvenire con la sua visione dell'uomo affrancato da tutti i privilegi.

Con Franco le baionette di Hitler e di Mussolini; con il popolo repubblicano i generosi di tutti i paesi. Gli italiani, non dimentichi della tradizione garibaldina che li faceva accorrere dovunque fosse una causa giusta da difendere, non mancarono all'appello e per la libertà della Spagna si batterono con il consueto valore della nostra gente. A Guadalayara i mercenari fascisti conobbero per la prima volta la sconfitta, travolti dall'impetuoso ardore dei volontari del battaglione Garibaldi. Caddero il deputato Pacelli, il segretario del Partito Repubblicano Publio Angeloni, il vicentino Yacchia, caddero uomini di liberi pensieri di tutti i partiti d'avanguardia, e quel loro sacrificio fu sicuro presagio che la libertà poteva temporaneamente essere, sì, sommersa e calpestata, ma per tosto rinascere a nuova vita.

Ricordiamo quei giorni ormai lontani con un senso di profondo orgoglio, perchè allora, quando sembrava che tutto fosse perduto, perchè anche dall'ultima prova eravamo usciti sconfitti, noi non ci disperammo. Con angoscia lacerante paventavamo l'orribile tragedia che si sarebbe abbattuta più tardi sull'Europa e sul mondo e il fosco destino della nostra Patria trascinata verso l'abisso da una monarchia imbelli e fedifraga. Ciò che doveva avvenire è avvenuto. Da quasi cinque anni siamo nella tormenta. Giorni oscuri turbarono i nostri spiriti. Ma ormai si intravede la luce. Dalla Spagna ci giunge un messaggio di speranza: la repubblica stroncata nel sangue sta per risorgere.

Sarà una vittoria non soltanto del popolo spagnolo, ma di tutti gli spiriti liberi.

MUSSOLINI SLOGGIA

A Monza si sta approntando la Villa del noto collaborazionista Ettore Tagliabue per ricevere Mussolini. Tecnici militari e civili hanno fatto dei sopralluoghi per accertarsi della invulnerabilità del rifugio antiareo. Sono stati predisposti dei lavori che si stanno eseguendo alacremente.

Perchè mai il duce si accinge e lasciare il comodo rifugio di Maderno? Pensa, forse, che il giorno della... vittoria, sarà più agevole prendere la strada della Svizzera, piuttosto che quella del grande Reich, e, uomo previdente qual'è, dà così inizio alla marcia di avvicinamento. Soltanto che egli sta facendo i conti senza quella tal disposizione che riguarda i criminali di guerra.

Ciò che non è morto

«E' folle illudersi che il fascismo sia morto. Il fascismo vive».

Chi lo dice è un giornale fascista che a riprova del suo asserto riporta quanto scrive un periodico dell'Italia liberata:

«Vive al Quirinale, dove la monarchia fascista non si è ancora rassegnata a morire ed escogita ogni mezzo, dagli applausi prezzolati ai manifesti, per rifarsi una veste di verginità. Vive in certi circoli politici dove, quegli stessi capitalisti che in vent'anni di dittatura borghese si sono compiaciuti di sfruttare i lavoratori, oggi hanno trovato il buon amico bado-gliano, ufficiale generale in S. P. E., pronto a sottoscrivere una circostanziata dichiarazione di aiuti, ben s'intende finanziari, concessi ai patrioti durante la lotta clandestina».

«Quando strinsero amicizia al sicuro di un convento, tra un pasto ed una siesta... Vive nelle caserme dei reali carabinieri, della regia guardia di finanza, della regia questura, dove si è ormai stanchi di tutti questi partiti e si da per certo che le loro velleità anarchiche saranno domate con lo stato d'assedio. Mentre gli stessi monarchici procedono spavalidamente al disarmo delle nostre brigate partigiane col pretesto del ritorno alla legalità.»

«Vive negli stessi uffici dei comandi alleati, dove le burocrazia fascista è tornata all'agguato coi suoi interpreti e coi suoi consiglieri, pronta a suggerire la soppressione di un giornale dalla voce troppo repubblicana, a creare falsi allarmi, a mettere in cattiva luce uomini e partiti, a cambiare abilmente le carte in tavola. Vive infine nelle vie, nelle piazze dell'Urbe dove circolano in lussuose macchine troppi ex gerarchi, troppi ex trafficanti al servizio dei nazisti, troppe ex spie della SS., tutti ben forniti di compiacenti attestati di «doppio giuoco» rilasciati dai camerati monarchici; e vanno per affari in banca o al Campidoglio. E tutti monarchici cortigiani, capitalisti, militaristi, burocratici ex gerarchi si sono vincolati in una coalizione antiproletaria, la cui forza reazionaria sarebbe grave colpa voler sottovalutare».

Si, il fascismo vivo e vivrà, sotto gli stessi camuffamenti, anche nell'Italia occupata quando i tedeschi ne saranno scacciati.

Poteva l'incauto gazzettiere fascista fare più esplicita confessione che il fascismo si identifica con tutto ciò che puzza di reazione monarchica, di traffico disonesto, di sorda ipocrisia, di insensibilità nazionale?».

Il fascismo non è stato nel passato che un strumento della monarchia; lo è oggi lo sarà domani. E se il furore popolare non ne farà prima giustizia, gli uomini che oggi sbraitano di repubblica, li rivedremo, mimetizzati, tra il codazzo dei pretoriani che difenderanno i diritti della luogotenenza.

I tempi non volgono favorevoli ai rappattumamenti, ma se così fosse assisteremo allo spettacolo della riconciliazione tra re Vittorio Savoia e il duce di Predappio. E i nostri gazzettieri avrebbero pur sempre buon gioco col dire:... in fondo non si trattava che di un malinteso.

Ma gli è che il popolo vigila e non si lascia ingannare dal colore delle etichette. Ha imparato a guardare alla sostanza delle cose; ed è per questo che di monarchia e di fascismo ha fatto un'unica equazione.

Il "Taccuino" del Guerrigliero

Sabotaggio.

L'inclemenza della stagione non consente di svolgere azioni di grande rilievo e a largo raggio. Cionondimeno non si deve scordare che la guerra continua. Su tutti i fronti l'attività è intensa. Inglese, americani e russi e gli eserciti dei paesi alleati tutti non danno tregua al nazismo, dovunque costretto a difendere con le unghie e con i denti il proprio territorio. Guerriglieri e partigiani non debbono pertanto considerare questo dell'inverno come un periodo di riposo. Il sabotaggio è sempre possibile, e se svolto con intelligenza e metodo può esso pregiudicare notevolmente i servizi logistici dell'esercito nemico. Strade ferrate, ponti, linee telefoniche sono obiettivi vulnerabilissimi.

Sempre e dovunque, ogni qualvolta ne sia offerta possibilità, si dia al nemico tangibile prova che il nostro spirito combattivo non è per nulla diminuito dalle difficoltà e dai disagi che porta con se l'inverno.

Nè ci si adagi nella persuasione che l'ora della prova suprema sia dilazionata di gran tempo. La situazione è tale che da un momento all'altro può precipitare.

Non si smobilitino perciò gli spiriti e si approfitti di questo periodo di relativa calma per rendere viepiù efficienti e perfette le nostre organizzazioni armate. Coloro che hanno responsabilità di comando mantengano costanti i contatti con i loro uomini; diano ad essi continua la sensazione che non vi sono interruzioni e soste nella lotta che abbiamo intrapresa contro il nazi-fascismo. E ci si tenga pronti e preparati sempre come se l'azione decisiva dovesse intraprendersi l'indomani.

Non si tralasci un istante di seguire i movimenti del nemico e di annotare i suoi spostamenti. Si facciano, naturalmente con l'oculatazza e l'intelligenza necessaria, sopralluoghi nelle località dove si trovano depositi di munizioni, di armi e di viveri e dove si trovano accantonamenti e posti di guardia nazi-fascisti. Le informazioni che se ne trarranno saranno sempre utili e potranno divenire preziose in tempo più prossimo di quanto non si possa supporre.

E frattanto, insistiamo e ripetiamo, non ci si lasci sfuggire occasione per molestare e colpire il nemico.

Per i Collaborazionisti

Il Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia, in virtù dei poteri ad esso delegati dal Governo italiano, ha decretato che gli Ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate, di tutte le categorie, qualora prestino servizio presso l'esercito, la marina e l'aviazione dello pseudo governo mussoliniano il giorno della liberazione vengano privati del grado e dell'impiego, e collocati in congedo senza diritto a trattamento economico.

Identico trattamento è previsto per i funzionari e gli impiegati dello stato e degli Enti pubblici, di ogni ordine e grado.

Le sanzioni accennate non escludono la applicabilità di sanzioni ulteriori ove nell'operato del militare o del civile possa ravvisarsi l'ipotesi di più grave reato.

Le sanzioni medesime non verranno applicate a coloro che dimostreranno in modo certo e con fatti concreti d'aver sabotato l'azione del sedicente governo repubblicano o altrimenti partecipato in modo altrettanto certo e concreto alla lotta di liberazione.

MALUMORE DEI "PAVIDI,"

Tedeschi e fascisti hanno elevato a sistema la rappresaglia verso la popolazione civile, nel proposito di creare tra questa i patrioti frizioni e sorde antipatie. Proposito sfrustrato dal buon senso e dal patriottismo delle nostre popolazioni le quali ben sanno che gli atti di sabotaggio che vengono compiuti non sono ispirati da ciechi istinti di vandalismo. Rispondono a necessità belliche ponderate e seriamente studiate e gli esecutori affrontano rischi e pericoli al cui paragone il disagio di montare la guardia alle reti telefoniche, come di consueto viene imposto dai tedeschi agli uomini delle zone interessate, è roba da ridere.

Ma poichè fra la moltitudine di coloro che hanno coscienza di cittadini e perciò comprensione delle inesorabili necessità dell'ora che attraversiamo, si trova sempre qualche «pavido» che lascierebbe sommergere tutta intera l'Italia pur di non essere disturbato dalla beata quiete della sua poltrona, per costoro è bene ricordare che siamo in guerra e che la guerra non è una faccenda personale riguardante i soli combattenti. Sono le famiglie, le case, i beni di tutti che vengono insidiati dal nemico. I Combattenti della Libertà si battono e muoiono, ostacolano i movimenti e danneggiano i mezzi di comunicazione del nemico non per trarne un profitto personale o per dar sfogo ad un loro particolare spirito di avventura, bensì per rivendicare il diritto degli italiani a vivere liberi e indipendenti.

Che cosa sarebbe del nostro paese se la sua liberazione dovesse avvenire unicamente per opera di armi straniere, nel totale assenteismo e nella indifferenza del suo popolo? I vigliacchi, tutti presi nel loro egoismo, non si pongono di queste domande. Fortuna, però, per l'Italia, che nel generale disorientamento, vi furono degli uomini che, senza distinzione di fedi politiche e di credo religioso, hanno impugnato le armi e sono insorti. Diversamente, per quei pavidì, la nostra non sarebbe stata davvero che la «terra dei morti». O dei «briganti» in camicia nera. Due prospettive per le quali certo non potremmo vantare il diritto di vivere da uomini liberi.

Segnalazione per l'epurazione

IL LUOGOTENENTE DI MUSSOLINI

Nel giugno del 1940. Umberto Carignano, allora principe ereditario, sollecitò ed ottenne il comando delle armate operanti sul fronte occidentale contro le Francia agonizzante. Comando nominale e tutt'altro che effettivo, poichè tutta la sua abilità di stratega egli la concentrò nel passare in rivista le truppe ad armistizio concluso, ostentando quel suo malenno sorriso che le faceva assai più rassomigliare ad un mimo che ad un soldato.

In quell'occasione diramò alle truppe un proclama nel quale dopo aver esaltato la vittoriosa conclusione della guerra sul confine francese, rivendicava all'Italia quella Savoia che Vittorio Emanuele II in un «osce-no mercato dei popoli» come scrisse l'Anelli nella sua *Storia d'Italia* - cedette a Napoleone III in cambio del regalo della Lombardia. Ma l'incauto accenno alla Savoia non garbò punto ai tedeschi, per cui frettolosamente si provvide a ritirare il proclama, ingiungendo ai comandi di dare assicurazione che nessuna copia era rimasta in circolazione. Un infortunio sul lavoro - non ne azzecca mai una quel principetto! - che sottolineò come non fossimo affatto gli alleati della Germania, bensì degli umili vassalli.

Come placare le ire del truce Mussolini? Con un messaggio di pietosa cortigianeria, falso quanto enfatico. Eccolo:

«Nella dura preparazione, come nel trionfante urto conclusivo i battaglioni delle Camicie Nere hanno dato al mio cuore di comandante l'orgoglio di una disciplina pronta a tutti gli ardimenti e rafforzata da certezza nello splendore avvenire della patria Imperiale e Fascista.

Innanzi! Innanzi! Innanzi alla santa crociata dei popoli! Dio è con noi! Innanzi per la LIBERTÀ, per l'EGUAGLIANZA, per l'UNITÀ. La forza è con noi. Innanzi nella unione, e nel giuramento di fratelli d'armi. La vittoria sarà con noi.

53640

G. MAZZINI.